

# *Sguardi africani*

di Lidia Tilotta

«I belgi ci hanno insegnato a odiarci gli uni con gli altri, appoggiati in questo dalla chiesa. “I Tutsi sono la razza dominante” – dicevano i colonizzatori. Gli Hutu, che rappresentano il novanta per cento della popolazione, sono dei contadini bantu, dallo spirito pesante e passivo, che non hanno nessun interesse nell’avvenire”. Eh! Io sono Tutsi! È forse per questo che oggi devo pagare la colpa dei miei antenati, che è quella di aver dominato il Paese per quattro secoli».

Sono parole di Yolande Mukagasana. Parole di una donna emancipata perseguitata, inseguita, braccata nei giorni di uno dei peggiori genocidi della storia. Uomini e donne improvvisamente seviziati e finiti a colpi di machete, bambini uccisi a colpi di pietre sul cranio.

Yolande si è salvata ma la ferocia dei carnefici le ha portato via il marito e tre figli poco più che bambini, uccisi e gettati come oggetti nelle fosse della morte. Una di loro sepolta viva mentre urlava il nome della madre.

In Rwanda in poco più di cento giorni sono state massacrate, senza alcuna pietà, quasi un milione di persone colpevoli, appunto, di essere tutsi. Ma non è di una guerra antica che stiamo parlando. Perché quel genocidio si è consumato poco meno di 30 anni fa, nel 1994.

Uno sterminio, quello commesso dagli hutu, compiuto tra gli errori madornali delle forze internazionali, sottovalutato nella sua enormità.

Ed è stato, soprattutto, un genocidio per il quale sono state spese pochissime parole. Sul quale l’informazione è stata più che distratta.

Rileggerlo nelle parole di Yolande, che dopo un esilio in Belgio è tornata a vivere nel suo Paese, vale molto più che rispolverarlo da qualche manuale.

*La morte non mi ha voluta* è una testimonianza preziosa, resa nuovamente disponibile in Italia da Marotta & Cafiero, casa editrice tra le più interessanti per ciò che pubblica ma anche per il grande lavoro che sta svolgendo a Napoli, nel quartiere di Scampia.